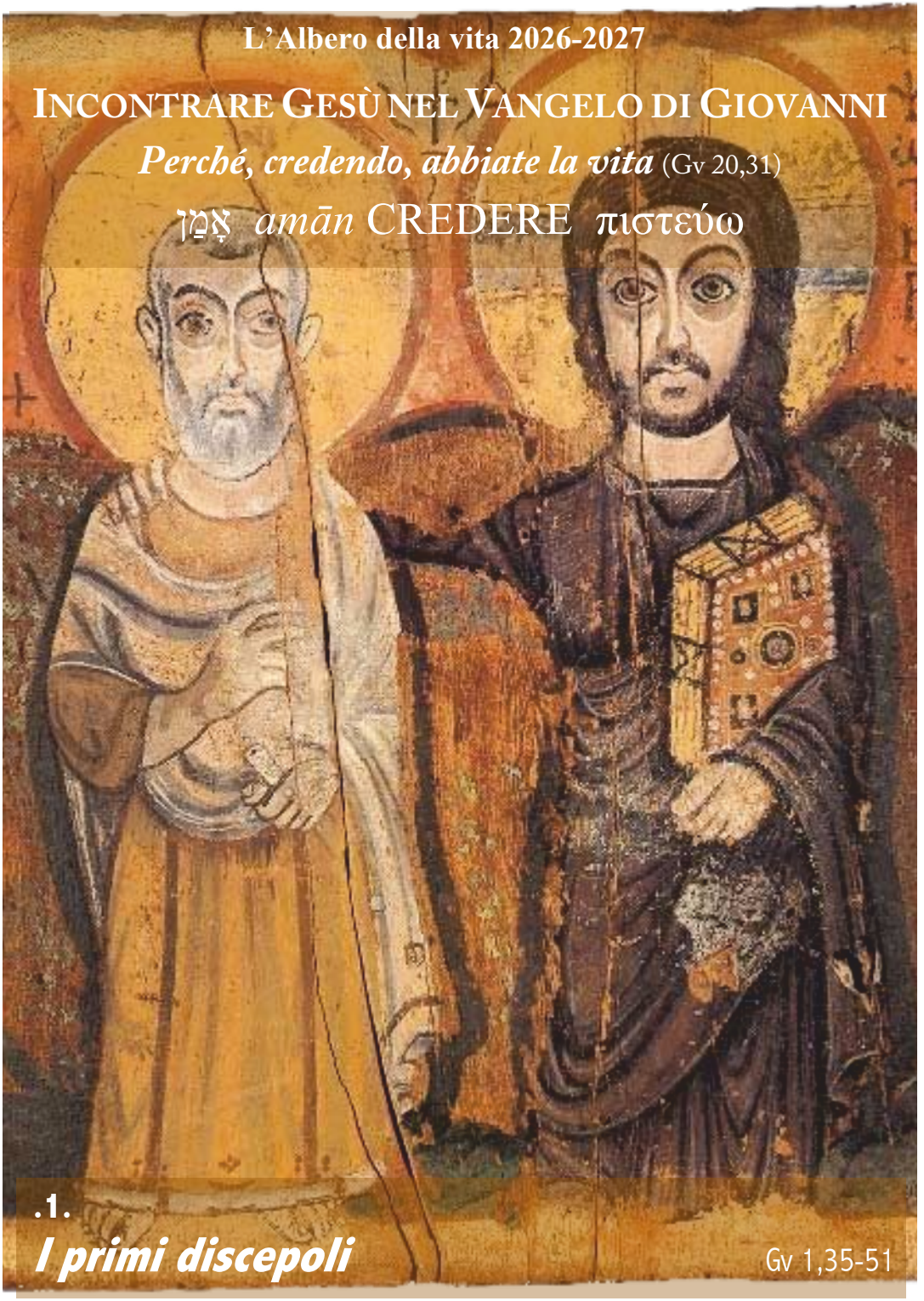
L'Albero della vita 2026-2027

INCONTRARE GESÙ NEL VANGELO DI GIOVANNI

Perché, credendo, abbiate la vita (Gv 20,31)

אָמַן *amān* CREDERE πιστεύω



.1.

I primi discepoli

Gv 1,35-51

Canto di invocazione allo Spirito Santo

Vieni, vieni, Spirito d'amore,
ad insegnar le cose di Dio,
vieni, vieni, Spirito di pace,
a suggerir le cose che Lui
ha detto a noi.

Noi ti invochiamo, Spirito di Cristo,
vieni tu dentro di noi.
Cambia i nostri occhi,
fa' che noi vediamo
la bontá di Dio per noi.

Vieni, vieni...

Vieni, o Spirito, dai quattro venti
e soffia su chi non ha vita.
Vieni, o Spirito, e soffia su di noi
perché anche noi riviviamo.

Vieni, vieni...

Insegnaci a sperare, insegnaci ad amare,
insegnaci a lodare Iddio.
Insegnaci a pregare, insegnaci la via,
insegnaci tu l'unitá.

Vieni, vieni...

Preghiera

(Insieme)

Sia la mia casta delizia la tua Scrittura, o Signore; volgiti all'anima mia, Dio mio, luce dei ciechi e forza dei deboli; e insieme luce dei veggenti e forza dei forti, volgiti all'anima mia; e ascolta il grido che essa ti manda dal profondo.

Giovanni

1,35-39

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

1. L'incontro col Cristo

Che cos'è davvero il cristianesimo? Una dottrina da apprendere, una morale da osservare, una tradizione da custodire, un patrimonio da preservare? Tutto questo gli appartiene, ma non ne costituisce il cuore. Su questo punto l'insegnamento della Chiesa è tornato con particolare insistenza negli ultimi decenni: il cristianesimo nasce anzitutto da un incontro. Non da un'idea, da una norma o da un sistema religioso, ma dall'incontro con Dio che, in Gesù Cristo, si fa vicino all'uomo, gli si rivela e lo chiama a entrare in comunione con lui. La fede cristiana è, prima di tutto, questa relazione di fiducia. Questa prospettiva trova una delle sue formulazioni più belle nel Concilio Vaticano II. La costituzione dogmatica *Dei Verbum* (1965) afferma che:

> «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare sé stesso e far conoscere il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini, per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura. Con questa rivelazione infatti Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (DV, n. 2).

Dio parla agli uomini «come ad amici». Dio non si rivela all'uomo solo per comunicare delle verità, ma desidera un'amicizia con ciascuno di noi

(Es 33,11; Gv 15,14-15). Quest'amicizia si realizza principalmente nell'incontro con Cristo. Ma cosa è questo «incontro» con Gesù e dove si realizza? Non si tratta di conoscere delle idee su Gesù, né soltanto di ammirarne l'insegnamento. Si tratta di entrare in una relazione viva con lui, presente nel vangelo proclamato e nel pane spezzato dell'Eucaristia. Naturalmente ogni incontro è diverso, perché diverse sono le persone, le storie, le domande, i sogni e le ferite e le attese che ciascuno porta con sé. I vangeli ci permettono di osservare da vicino i modi e le maniere con cui Gesù si relazionava con le persone. In particolare il vangelo di Giovanni sembra costruito proprio attorno a una serie di incontri: con Andrea e l'altro discepolo, con Nicodemo, con la Samaritana, con il cieco nato, con Marta e Maria, con Pietro. Seguendo i testi di Giovanni possiamo imparare qualcosa dello stile di Gesù. Possiamo osservare come guarda, ascolta, provoca, consola, chiama. E forse, mentre seguiamo il racconto, scopriremo che non stiamo soltanto leggendo una storia del passato, ci stiamo preparando invece a vivere ed a proseguire il nostro personale incontro con lui.

2. I primi due

Il racconto si apre ancora una volta con l'espressione «il giorno dopo». In Giovanni l'incontro con i primi due discepoli appare segnato da una ferialità. Giovanni Battista sta con due dei suoi discepoli. Il verbo greco *istēmi* indica una posizione eretta, un particolare apparentemente secondario ma interessante. Non siamo infatti nel contesto di un insegnamento formale, perché abitualmente il maestro insegnava stando seduto mentre i discepoli lo ascoltavano. Possiamo immaginare una situazione molto ordinaria: una conversazione, una passeggiata, un momento condiviso senza particolari formalità. È in questo contesto che Gesù passa davanti a loro. Vedendolo, Giovanni dice una frase un po' enigmatica: «Ecco l'agnello di Dio!». L'espressione non era estranea al mondo religioso del tempo. Al contrario, evocava immagini ben note alla tradizione biblica e giudaica. Richiamava anzitutto l'agnello pasquale, il cui sacrificio segnava la liberazione di Israele dall'Egitto (Es 12,22). Rimandava inoltre alla figura del Servo sofferente, descritto dai profeti come un agnello mite e innocente che porta su di sé il peccato del popolo (Is 53,7; Ger 11,19). Infine, nella letteratura apocalittica, l'agnello

diventava il simbolo di una vittoria definitiva sul male e sulla morte. Si tratta di un'immagine apparentemente paradossale: un animale fragile e mansueto assume i tratti del vincitore capace di sconfiggere le forze ostili che minacciano il mondo (cfr. Ap 7,17). È sufficiente questa indicazione perché i due discepoli decidano di mettersi sulle tracce di Gesù. Il testo non spiega che cosa li spinga a farlo. Forse vi è curiosità, forse il desiderio di verificare personalmente ciò che il loro maestro ha appena affermato. In ogni caso, essi si muovono e cominciano a seguirlo.

A questo punto il racconto presenta la prima parola pronunciata da Gesù nel vangelo di Giovanni: «Che [cosa] cercate?». La domanda merita attenzione. Gesù non chiede: «Chi cercate?», né domanda: «Perché mi seguite?». Il suo sguardo non è centrato su sé stesso. Si interessa piuttosto a cosa desiderano da lui quei due uomini. Vuole sapere che cosa stanno cercando, quale attesa li ha messi in cammino. È una domanda semplice e profonda, che porta immediatamente la conversazione sul terreno delle motivazioni e delle attese personali. Anche la risposta dei due discepoli appare, almeno a prima vista, un po' inattesa: «Rabbi, dove dimori?».

Intenso e particolare è il verbo *menein* «dimorare; rimanere». I due discepoli non stanno chiedendo l'indirizzo della casa di Gesù. Nel linguaggio di Giovanni, il verbo indica molto di più: significa rimanere, abitare, stabilire una relazione duratura. Dietro quella domanda si intravede il desiderio di andare oltre un incontro fugace. I due vogliono conoscere Gesù, stare con lui, comprendere chi sia realmente. Finora sono stati in movimento dietro a lui; ora desiderano fermarsi con lui.

La risposta di Gesù è altrettanto fulminea: «Venite e vedrete». Molti commentatori hanno giustamente sottolineato la ricchezza teologica di queste parole. Eppure, prima ancora di ogni interpretazione simbolica, colpisce la loro immediatezza umana. Gesù non offre un insegnamento, non formula una definizione di sé, non chiede una professione di fede. Invita quei due a trascorrere del tempo con lui. Li accoglie e apre loro uno spazio di familiarità. L'evangelista annota con precisione l'ora dell'incontro: «erano circa le quattro del pomeriggio». Questo particolare ha fatto pensare a molti interpreti che il discepolo rimasto anonimo sia Giovanni, l'autore del vangelo. Ma, al di là di questa ipotesi, il dato rivela soprattutto la forza di quell'esperienza. Alcuni incontri lasciano una traccia così profonda da imprimersi nella memoria con una nitidezza sorprendente.

3. Andrea e suo fratello Simone

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro. (Gv 1,40-42)

Il secondo incontro narrato dal vangelo presenta caratteristiche diverse rispetto al precedente. Questa volta il protagonista è Andrea, uno dei due discepoli che hanno trascorso del tempo con Gesù. Per la prima volta il racconto ci rivela il nome di uno dei personaggi e ci permette di osservare come l'incontro con Gesù generi immediatamente il desiderio di condividerlo. Il testo greco contiene due dettagli interessanti. Si dice che Andrea «trovò» suo fratello Simone, cioè lo ha cercato, non lo ha incontrato in modo casuale. Il secondo è l'avverbio *prōton* che può essere interpretato in diversi modi: può significare «per prima cosa», «per primo» oppure, secondo alcuni, persino «presto; al mattino». Qualunque sia la sfumatura precisa, il senso generale è chiaro: Andrea si muove rapidamente. L'incontro appena vissuto non rimane un'esperienza privata. Sente il bisogno di raggiungere subito suo fratello e di comunicargli quanto ha scoperto. Le sue parole sono cariche di entusiasmo: «Abbiamo trovato il Messia». Per un lettore moderno questa espressione può apparire familiare, invece per un ebreo del tempo racchiudeva un'attesa immensa. Il Messia era il consacrato di Dio, colui che il Signore avrebbe inviato per realizzare le sue promesse e liberare il suo popolo. L'entusiasmo di Andrea è tale che non si limita a raccontare la notizia. Prende con sé Simone e lo conduce da Gesù. Come spesso accade nel Quarto vangelo, l'incontro personale con Cristo diventa immediatamente contagioso. Chi ha trovato Gesù sente quasi spontaneamente il desiderio di condurre altri verso di lui.

A questo punto il racconto assume un tono particolarmente intenso. Gesù posa il suo sguardo su Simone e, prima ancora che questi pronunci una parola, gli dice chi è e chi sarà: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa», che significa Pietro.

La brevità del racconto — così come il passo simile di Mt 16,18 — potrebbe indurre a immaginare una scena particolarmente solenne. Forse è

stato così. Tuttavia, il clima che il vangelo di Giovanni ha costruito fino a questo momento appare sorprendentemente spontaneo. Non siamo davanti a una cerimonia ufficiale né a un'investitura pubblica. Siamo nel contesto di incontri personali, di conversazioni e di relazioni che stanno nascendo. Per questo non è impossibile immaginare che Gesù pronunci quelle parole con la naturalezza e la cordialità che caratterizzano molti rapporti umani autentici. Eppure, propriamente qui sta la profondità della scena. Nella tradizione biblica, infatti, il nome non è un dettaglio secondario: esprime l'identità della persona e, spesso, la sua vocazione. Gesù non sta soltanto dando a Simone un nuovo nome. Sta riconoscendo in lui una possibilità, un futuro, una chiamata che ancora deve compiersi. Nei vangeli Pietro appare spesso impulsivo; comprende e fraintende alternativamente Gesù; promette fedeltà assoluta e poi lo rinnega; ha slanci generosi ma anche momenti di paura; tutt'altro che una «Roccia»! Eppure Gesù vede oltre il presente e gli affida già nel nome una promessa: diventare un punto di riferimento stabile per gli altri discepoli.

4. Filippo e i fichi di Natanaele

Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo». (Gv 1,43-51)

Anche i due incontri successivi, collocati ulteriormente «il giorno dopo», presentano caratteristiche proprie. Anzitutto non siamo più sulle rive del Giordano, dove battezzava Giovanni, siamo in viaggio verso la

Galilea (v. 43), per cui questi incontri vanno ambientati nel cammino di una carovana o di un gruppo di pellegrini. Il primo incontro riguarda Filippo, del quale l'evangelista precisa che proveniva da Betsaida, lo stesso piccolo villaggio di Andrea e Pietro: è quindi plausibile immaginare che Filippo come un amico d'infanzia dei due fratelli.

Un particolare interessante è il ritorno del verbo *heurískō* «trovare»: si dice che Gesù «trovò» Filippo, così come poco prima Andrea aveva «trovato» suo fratello Simone. Nella nostra lingua il verbo può suggerire qualcosa di casuale, quasi fortuito, invece in greco possiede una sfumatura diversa: richiama l'idea della ricerca che giunge al suo compimento, della scoperta intenzionale. Filippo non appare dunque come qualcuno incontrato per caso lungo la strada. Il testo lascia intendere che vi sia una volontà precisa da parte di Gesù. È probabile, inoltre, che Filippo avesse già sentito parlare di lui. La scena suggerisce quasi una rete di relazioni che progressivamente si allarga. Andrea conduce Simone; insieme parlano di Gesù a Filippo; Filippo, a sua volta, raggiunge Natanaele. Il vangelo mostra così come la notizia si diffonda attraverso il passaparola, e non grandi strategie.

L'incontro con Natanaele, però, introduce una nota diversa. Se Filippo aveva reagito con entusiasmo, Natanaele appare inizialmente piuttosto trattenuto. Quando Filippo gli annuncia di aver trovato colui del quale hanno scritto Mosè e i profeti, la sua risposta è immediata: «Da Nazaret può venire qualcosa di buono?». Non si tratta necessariamente di un pregiudizio campanilista. Al contrario, Natanaele sembra essere un uomo che conosce bene le Scritture. Filippo presenta infatti Gesù come il compimento delle attese bibliche, e Natanaele sa che Nazaret non occupa alcun posto particolare nelle profezie messianiche dell'Antico Testamento. La sua obiezione nasce dunque da una difficoltà reale: come può il Messia provenire da un villaggio così marginale e insignificante? Filippo probabilmente rimane incapace di rispondere all'obiezione dell'amico, l'unica cosa che può fare è ripetere l'invito che a sua volta Gesù aveva rivolto ai primi due: «Vieni e vedi».

La reazione di Gesù è sorprendente. Invece di rimproverare Natanaele per la sua diffidenza, lo accoglie con una lode: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». È una parola sincera, ma il tono del racconto lascia forse intravedere anche una sfumatura di sottile ironia. Gesù mostra infatti di conoscere bene le perplessità di Natanaele e, per questo, ne apprezza la

ricerca onesta. Natanaele rimane spiazzato ed anche un po' guardingo: «Come mi conosci?». È una reazione comprensibile. Ma la risposta di Gesù sposta immediatamente la conversazione su un piano diverso: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». L'inizio della frase è relativamente facile da comprendere: Gesù dichiara di aver già visto Natanaele. Più enigmatico è invece il riferimento al fico. Per il mondo ebraico, il fico era un simbolo ricco di significati. Evocava anzitutto la pace e la prosperità, ma poteva anche richiamare la meditazione delle Scritture e la vita del giusto. Dire a Natanaele di averlo visto «sotto il fico» significa probabilmente molto più che indicare un luogo fisico. Gesù sembra alludere alla sua interiorità, alla sua ricerca sincera di Dio, al suo amore per la Parola e alla sua rettitudine. In altre parole, Natanaele sperimenta di essere osservato in profondità. Non solo guardato da Gesù, ma anche compreso oltre le apparenze. È questa esperienza a provocare la sua improvvisa professione di fede: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele».

Ciò che questa serie di racconti evidenzia è la grande varietà di modi con cui avviene l'incontro con Gesù. Non esiste un unico percorso, un modello prestabilito o una formula da replicare. Ed è un aspetto particolarmente bello e liberante. Gesù incontra persone diverse, in situazioni diverse e con sensibilità diverse. Di conseguenza, anche le strade che conducono a lui sono differenti. Alcuni vengono preparati da un lungo cammino precedente, come Andrea e l'altro discepolo che già frequentavano il Battista. Altri vi arrivano attraverso la testimonianza di qualcuno che li conosce e si fida di loro. Andrea conduce Simone; Filippo conduce Natanaele. L'avventura della fede si trasmette spesso così: attraverso relazioni semplici, amicizie, legami familiari, incontri quotidiani. Anche le reazioni sono molto diverse. C'è l'entusiasmo immediato di Andrea, che corre a condividere la scoperta con suo fratello. C'è la disponibilità silenziosa di Filippo. E c'è la prudenza di Natanaele, che non nasconde i propri dubbi e non si lascia convincere facilmente. Eppure lui riceve da Gesù uno degli elogi più belli di tutto il capitolo: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Il vangelo suggerisce che la fede non richiede l'assenza di domande, ma la sincerità nel cercare la verità.

Forse è Natanaele il personaggio che parla con maggiore immediatezza al nostro tempo. La svolta del suo incontro con Gesù non avviene grazie a un ragionamento particolarmente brillante né per un'esperienza

straordinaria. Avviene quando si accorge di essere visto. Gesù gli dice: «Io ti ho visto». E Natanaele comprende che quello sguardo raggiunge la sua ricerca sincera di Dio. Si tratta di un'esperienza profondamente umana prima ancora che religiosa. Molte persone, e in particolare molti giovani, portano dentro di sé la sensazione di non essere veramente viste. Certo, sono osservate, valutate, misurate, giudicate, continuamente esposte agli sguardi degli altri. Ma tutto questo non coincide con l'essere riconosciuti. Spesso (anche nelle nostre comunità) ciò che manca è la percezione di essere considerati per ciò che si è davvero, al di là delle prestazioni, dei risultati, dell'immagine che si riesce a proiettare. Natanaele fa invece l'esperienza opposta. Si scopre conosciuto in profondità. La sua professione di fede nasce non tanto da un miracolo quanto dall'esperienza di uno sguardo che lo comprende. In fondo, ogni autentico incontro con Cristo contiene qualcosa di simile: la scoperta di essere conosciuti e amati più profondamente di quanto noi stessi riusciamo a conoscerci.

Sono diverse anche le conseguenze che l'incontro produce. Alcuni trascorrono con Gesù un intero pomeriggio e una serata che non dimenticheranno più. Simone riceve un nome nuovo e, con esso, una vocazione. Natanaele trova una risposta alle sue attese più profonde. Ognuno vive un'esperienza diversa, perché diversa è la sua storia.

Non si diventa discepoli di Gesù secondo la logica della fotocopia. Il cristianesimo non ha mai chiesto di cancellare le differenze personali per produrre individui identici tra loro. I primi discepoli sono molto diversi per carattere, sensibilità, percorso e modo di reagire all'incontro. Eppure ciascuno trova il suo posto accanto al Maestro. Forse è anche per questo che l'evangelista lascia nell'ombra il nome di uno dei primi due discepoli. Quel vuoto non è una dimenticanza. Assomiglia piuttosto a uno spazio lasciato aperto perché ogni lettore possa entrarvi.

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE ED IN GRUPPO ...

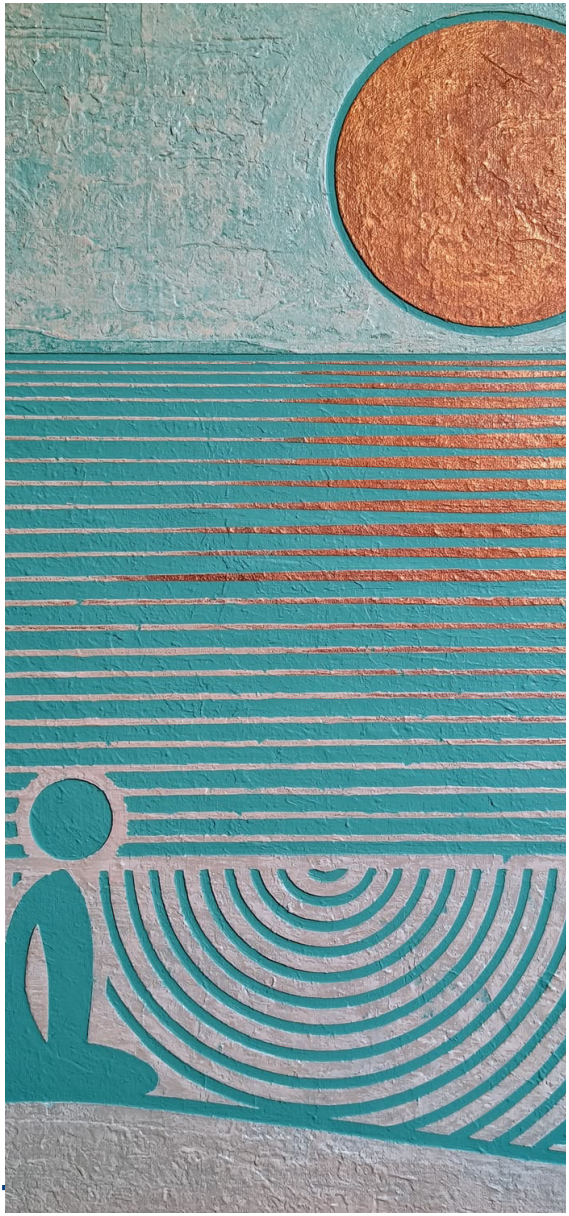
1) Nella mia esperienza di fede trovo un «nome» che possa essermi stato dato direttamente da Dio? Quale? Possiamo pronunciarlo soltanto o spiegarlo…
2) Da quali segni mi accorgo che ho incontrato Gesù nella mia vita?

Per continuare a riflettere

"Che cosa cercate?"
(Gv 1,36)

Mettere ordine
ripeto inconsapevole
e osservo sul ciglio del mare
come tutto si trasforma
come tutto viene meno
ora che perfino il vento
si è fatto silenzio.

Ardea Montebelli




ALBERO DELLA VITA 2026 • 2027
INCONTRI DI SPIRITUALITÀ PER ADULTI CHE DESIDERANO COMPIERE UN CAMMINO DI PREGHIERA E DI CRESCITA NELLA FEDE
L'INCONTRO CON GESÙ NEL VANGELO DI GIOVANNI
IL SABATO MATTINA DALLE ORE 9.15 ALLE 12.00
SEMINARIO VESCOVILE DI RIMINI • VIA COVIGNANO, 259 • 47923 RIMINI
7 NOVEMBRE I PRIMI DISCEPOLI
5 DICEMBRE NICODEMO
9 GENNAIO L'ADULTERA
6 FEBBRAIO GIUDA
6 MARZO LA MADRE E IL DISCEPOLO
3 APRILE MADDALENA E TOMMASO
1-2 MAGGIO PELLEGRINAGGIO
LETTURA COMMENTATA DEI PASSI BIBLICI, TEMPO DI SILENZIO E INIZIAZIONE ALLA PREGHIERA CONTEMPLATIVA, DISCERNIMENTO PERSONALE E COMUNITARIO
HTTPS://WWW.SEMINARIOVESCOVILERIMINI.IT
WWW.FACEBOOK.COM/SEMINARIOVESCOVILE.RIMINI
Seminario Vescovile di Rimini «don Oreste Benzi»
Via Covignano, 259 • 47923 Rimini • Tel. 0541 084418 • www.seminariovescovilerimini.it • seminariovescovilerimini@gmail.com